

Idee e passioni del Novecento

**Quattro
uomini
liberi**



**Carlo, Mauro,
Pierino, Guido**

Venegoni

Mostra documentaria

A cura di
Marina
e Dario Venegoni

GLI INIZI
DEL NOVECENTO

GRANDE CENTRO INDUSTRIALE

Legnano all'inizio del 1900 era un grande centro industriale, la cui vita era scandita dalle sirene dei grandi stabilimenti.

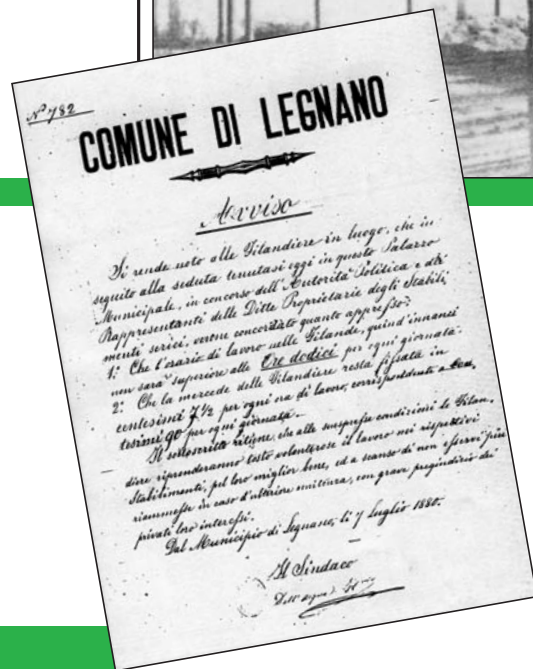
La Franco Tosi di Legnano in una vecchia fotografia

Legnano nel 1900



I primi insediamenti industriali risalgono alla prima metà del 1800, quando a Legnano aprono alcuni moderni impianti tessili. Il Cottonificio Cantoni, le imprese tessili Dell'Acqua

e De Angeli & Frua, la meccanica Franco Tosi già nel 1900 assorbivano ogni mattina decine di migliaia di lavoratori, molti dei quali venivano dai centri vicini.



La "conquista" delle 12 ore

Le condizioni di lavoro negli stabilimenti legnanesi erano drammatiche. Nelle filande la conquista delle 12 ore era del 1880. Ma in molte fabbriche anche quell'accordo era disatteso.

“

La felicità entrava di rado nelle famiglie operaie. Si viveva sotto l'assillo dei debiti, con la paura di perdere il lavoro, di ammalarsi e di invecchiare senza assistenza né pensione.

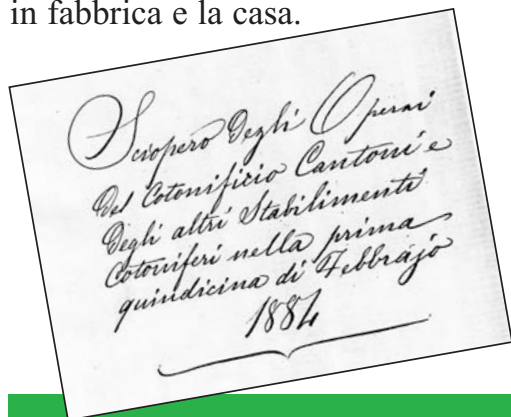
”

(Dalle note autobiografiche di Carlo Venegoni)

GLI INIZI
DEL NOVECENTO

CONDIZIONI DI VITA INSOPPORTABILI

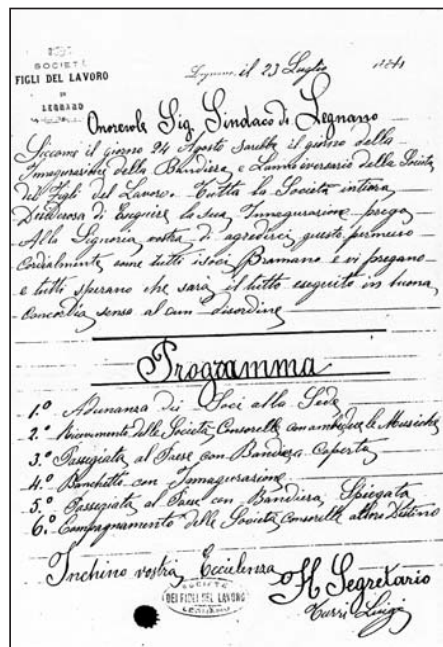
Le condizioni di vita degli operai e delle loro famiglie sono insopportabili e gravano soprattutto sulle donne, divise fra il lavoro in fabbrica e la casa.



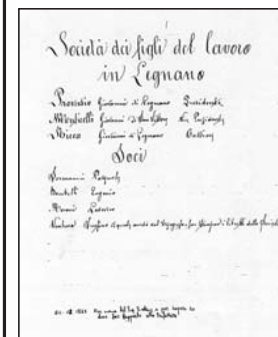
Gli albori del movimento operaio

I "Figli del lavoro"

Le insopportabili condizioni di lavoro e di vita indussero già attorno al 1880 alcuni operai a dare vita alla "Società dei figli del lavoro", che fu particolarmente attiva nella zona di Legnano e di Gallarate, con l'intento di ottenere un miglioramento delle condizioni di vita degli operai. I "Figli del lavoro" organizzarono diverse "Passeggiate operaie" per portare la loro voce anche nei centri dove ancora non erano presenti. E furono tra i promotori di una serie di scioperi, che si conclusero però senza grandi conquiste.



Il Municipio si schiera con il padronato



Il Cotonificio Cantoni reagì con la serrata allo sciopero del 1884. E annunciò che di aumenti non se ne parlava. L'amministrazione comunale tentò una mediazione. Ma di fronte all'intransigenza dei Cantoni chiese la ripresa del lavoro, minacciando: "Ove qualche mal intenzionato tentasse d'opporvi a quelli che hanno volontà di riprendere il lavoro, verrebbe punito a norma di Legge".

MUNICIPIO DI LEGNANO

Operai Legnanesi!

L'Autorità Municipale da Voi incaricata per esporre all'Onorevole Amministrazione del COTONIFICIO CANTONI le vostre domande, onde por termine alla sospensione di lavoro, merco un amichevole accomodamento, ha ricevuto dalla medesima la seguente dichiarazione, che si fa dovere di comunicarvi per norma; e cioè:

Saranno tenuti chiusi gli Stabilimenti di Legnano e Castellanza finché gli Operai scioperanti non avranno dato, per mezzo dell'Autorità Municipale, avviso alle Direzioni degli Stabilimenti suddetti, che intendono ricominciare il lavoro alle condizioni e prezzi attuali; riservandosi la Direzione di fare gli aumenti dei salari a coloro che ne saranno riconosciuti meritevoli, e nelle proporzioni ch'essa crederà conveniente a conciliare i loro interessi con quelli dell'Industria.

OPERAI!

La sottoscritta Giunta Municipale ama ritenere che ciascuno di Voi tanto del Cotonificio che delle altre Ditte sarà ormai persuaso della convenienza di ritornare al lavoro e di restituire al Paese la sua quiete abituale; giacché diversamente non si farebbe che aggravare i danni a Voi stessi ed all'Industria, oltre alle serie conseguenze che ne deriverebbero; poichè ove qualche mal intenzionato tentasse d'opporvi a quelli che hanno volontà di riprendere il lavoro, verrebbe punito a norma di Legge.

1. Dall'Ufficio Municipale di Legnano, li 14 Febbraio 1884

LA GIUNTA MUNICIPALE

AMMINISTRATORI: DELL'OGGI TRAMONTO - AMMINISTRATORI: AMMINISTRATORI

L'esercito contro gli scioperanti

Nel 1884 un grande sciopero aveva scosso gli stabilimenti tessili, e il padronato aveva prontamente reagito, chiedendo l'intervento della truppa per "riportare l'ordine". Detto fatto: il prefetto con un telegramma informò il sindaco dell'invio di tre compagnie, per le quali bisognava "provvedere alloggi".



Nei primi anni del 1900 la vita delle famiglie operaie restava durissima, e le donne ne portavano il peso maggiore. Ricorda Carlo:

“La sera, mentre gli uomini andavano a consolarsi all'osteria, a casa le donne restavano sole, e dopo aver messo a letto la marmaglia riprendevano a lavare, a stirare, a rammendare, fin che non ne potevano più.”

GLI INIZI
DEL NOVECENTO

...E PER PAGA UNA MINESTRA

Paolo Venegoni e Angela Stefanetti erano di famiglia contadina. I loro genitori avevano abbandonato la miseria delle campagne per cercare miglior sorte in fabbrica.

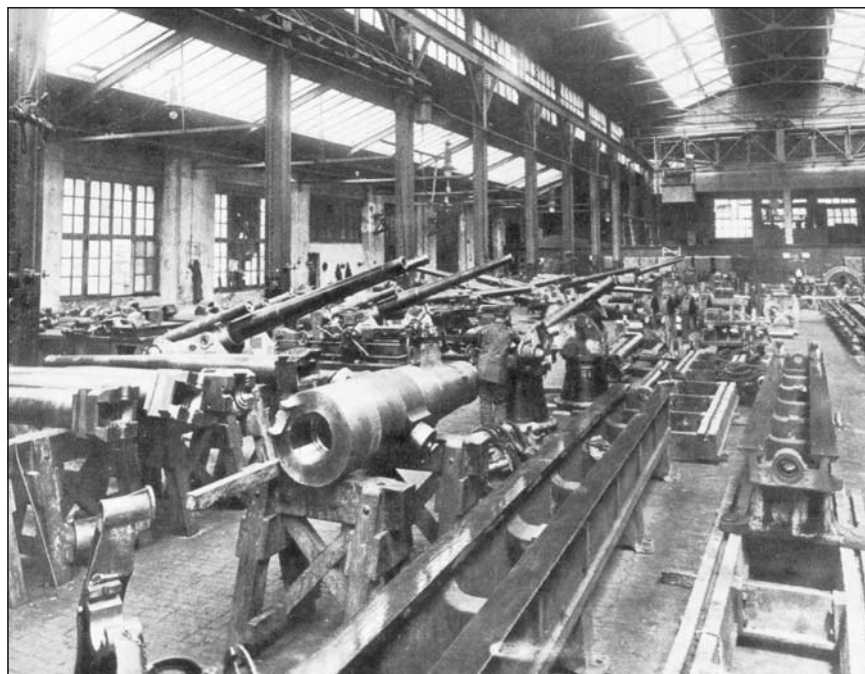
Già a 8 anni i due bambini erano stati mandati al lavoro. Angela, operaia del Cotonificio Cantoni, aveva bisogno di uno sgabello per raggiungere i fusi.

La paga di Paolo, garzone di un falegname, era rappresentata da un piatto di minestra a mezzogiorno.

Operai a 12 anni In casa la fame

La piccola bottega di falegnameria del capofamiglia non rendeva abbastanza per dare da mangiare a tutti. Così i figli furono mandati in fabbrica appena finite le elementari. A 12 anni si trovarono a fare turni di 10 ore, anche di notte. E ciononostante la lista dei debiti si allungava di giorno in giorno.

■ Produzione bellica alla Franco Tosi di Legnano negli anni della Grande Guerra



■ Angela Stefanetti



■ Paolo Venegoni



Una scelta obbligata



“Poco rispettoso” verso le autorità

Compilando la scheda informativa del giovanissimo Carlo, l'ignoto questurino di Legnano ne tratteggia un ritratto sintetico, individuando caratteristiche che rimarranno costanti in tutta la vita.

Se riceve o spedisce giornali o stampati sovversivi
Se ne fa propaganda, a quali classi di persone e con quale profitto
Se è capace di tenere conferenze, se ne ha tenuta, dove e in quale epoca
Quale contegno tiene verso le Autorità
Se ha preso parte ed a quali manifestazioni del partito, sia a mezzo della stampa firmando manifesti, stampati, programmi ecc. sia in occasioni di anniversari, commemorazioni, riunioni, assembramenti, dimostrazioni ecc.

*Se riceve il giornale "Unità e Libertà" si con le classi operaie e medie con dell in profitto
Se è capace di tenere conferenze, se ne ha tenuta, dove e in quale epoca
Quale contegno tiene verso le Autorità
Se ha preso parte ed a quali manifestazioni del partito, sia a mezzo della stampa firmando manifesti, stampati, programmi ecc. sia in occasioni di anniversari, commemorazioni, riunioni, assembramenti, dimostrazioni ecc.*

Gambe
Mani
Piedi
Andatura
Espressione fisionomica
Abbigliamento abituale

*lunghe
velta
risse
nervato*

GLI INIZI
DEL NOVECENTO



DUE RAGAZZI PROMETTENTI

Ancora adolescenti Carlo e Mauro si mettono in luce come attivisti sindacali e politici.

A 18 e 17 anni sono già dirigenti dell'occupazione delle fabbriche a Legnano nel settembre 1920.



Operai durante l'occupazione delle fabbriche (foto d'archivio)



1917, la scoperta del socialismo

Tutto comincia un Primo Maggio. Nel 1917, nel pieno della Grande Guerra, Carlo e Mauro (di 15 e 14 anni) assistono a Legnano al loro primo comizio politico. Lo tiene un attivista socialista di Milano, che parla di quello che sta avvenendo in Russia e dell'esigenza della pace e invita i lavoratori a costruire il sindacato per il proprio riscatto. È una folgorazione: di lì ad aderire al circolo giovanile socialista il passo è breve.



L'occupazione delle fabbriche

Nel 1920 un imponente movimento di lotta scuote le grandi fabbriche, al Nord come nel resto d'Italia. Carlo, diciottenne, è tra i più attivi organizzatori del movimento alla Franco Tosi, dove lavora ormai da 4 anni. Col fratello Mauro viene incaricato di tenere i contatti con i giovani operai in tutta l'area legnanese.



Sopra, la tessera del PSI del 1920. A destra, una vecchia immagine della Franco Tosi

Un'esperienza fallimentare

Il movimento dell'occupazione delle fabbriche si esaurisce. I lavoratori ottengono piccole

concessioni, rapidamente vanificate nei mesi successivi. E si apre la polemica all'interno della CGL e del Partito Socialista, accusato da molti di non aver saputo offrire uno sbocco politico al movimento.



Telegramma cifrato

È il 7 giugno 1921, il fascismo non è ancora andato al potere. Un telegramma arriva dalla prefettura al comando di polizia di Legnano. Il viceprefetto chiede notizie di Carlo Venegoni, allora 19enne. Il telegramma è cifrato: non si vuole fare sapere che si tiene sotto controllo quel ragazzo. È l'inizio di una persecuzione che non finirà che con la caduta del regime.



Licenziato per rappresaglia

Terminata la vampata, il padronato presenta il conto, ed è un conto salato. In breve i dirigenti del movimento perdono il lavoro. Tra di essi anche Carlo, licenziato in tronco dalla Franco Tosi. I giovani Venegoni imparano sulla propria pelle che la coerenza si paga, senza sconti.

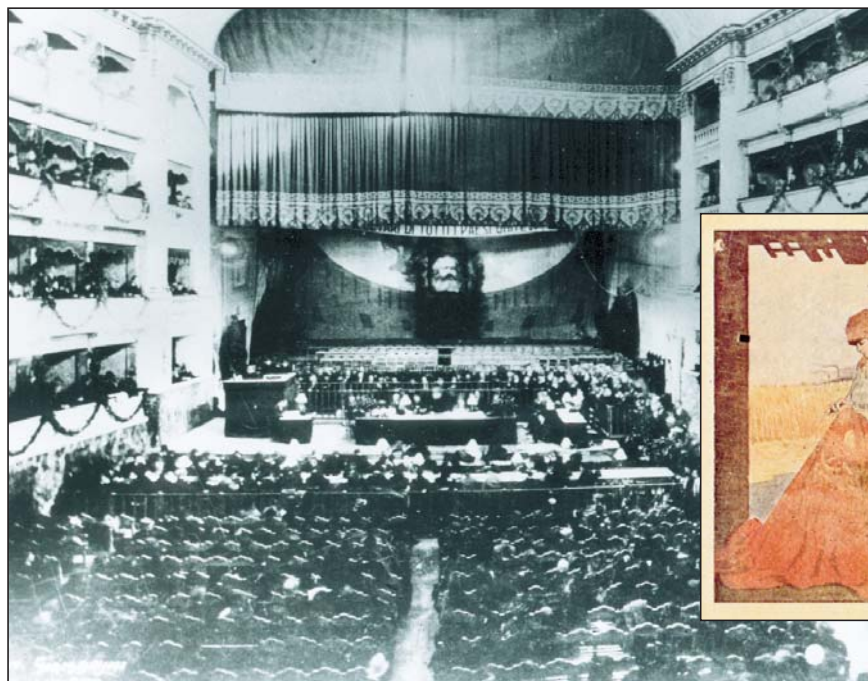
GLI ANNI
DELL'ANTIFASCISMO

NEL PARTITO COMUNISTA

Carlo e Mauro aderiscono immediatamente al nuovo Partito Comunista nato nel 1921 al congresso di Livorno. Dopo l'incontro con Gramsci Carlo è delegato al V Congresso dell'Internazionale comunista a Mosca. Ha 22 anni. Qui emerge subito il suo spirito critico.

■ Nella foto grande il Teatro Goldoni di Livorno durante il congresso socialista del '21

Con Gramsci contro Stalin



Il circolo socialista di Legnano diretto da Carlo e Mauro ha quasi un centinaio di aderenti nel 1920, quando a Imola si fonda la frazione comunista del PSI. Alla scissione di Livorno, nel gennaio 1921, il 90% degli iscritti al circolo segue i due Venegoni nel nuovo partito. Costituiranno il nucleo forte dell'opposizione antifascista nella zona, fino al '45.



■ Le tessere del PSI e del PCd'I del 1921



All'Internazionale a Mosca

A una riunione di partito nell'Alto Milanese Carlo conosce Gramsci, che ne apprezza il carisma e la determinazione. È Gramsci a chiedere a Carlo, operaio di 22 anni, di entrare a far parte della delegazione italiana al V Congresso dell'Internazionale comunista.



La prima prova di autonomia

A Mosca Carlo scopre le divisioni che squassano il movimento comunista internazionale. In una tesa riunione notturna Stalin e gli

altri leader sovietici chiedono alla delegazione italiana di sottoscrivere le accuse mosse a Trozkij. Ma Venegoni e la maggioranza si oppongono. Il giovane legnanese si fa rispettare anche dai capi del movimento comunista internazionale.



■ Gramsci, Trozkij e Stalin

LA VIOLENZA FASCISTA

Nei primi anni Venti lo squadristo fascista spiana la strada all'instaurazione del regime. Carlo, Mauro e Pierino cadono nel mirino delle squadracce nere.



Con le vittime delle squadracce



In Italia la reazione fascista miete le sue vittime. Anche a Legnano i pestaggi sono all'ordine del giorno. Nel 1922 il giovane sindacalista Giovanni Novara è massacrato da una

squadraccia in pieno giorno in via XXIV Maggio e muore. Imponenti i suoi funerali, il 17 luglio. Tra la folla che vi partecipa, una vecchia fotografia (a sinistra) ritrae nelle prime file

il giovane Mauro, allora 19enne. 23 anni dopo, una scena simile (foto qui sotto) si ripeterà a Legnano, per accompagnare al cimitero proprio Mauro, ucciso dalle camicie nere.



Giovani, ribelli, anticonformisti

tre fratelli Venegoni all'epoca della conquista del potere da parte del fascismo hanno tra i 17 e i 20 anni. Sono giovani, ribelli, determinati. E anticonformisti, come sembra suggerire la foto del giovanissimo Pierino.



Dall'alto:
Carlo, Mauro
e Pierino

Pestaggi e distruzioni

Vecchie foto d'archivio testimoniano degli incendi e dei saccheggi nelle sedi democratiche



In tutta Italia le squadracce fasciste, sostenute dal denaro di una parte essenziale del padronato e tollerate dagli apparati dello stato, seminano il terrore. Tra il '20 e il '22 una lunga catena di devastazioni colpisce i giornali e le sedi dei partiti e dei sindacati dei lavoratori. Le camicie nere si lasciano alle spalle una interminabile scia di sangue. Anche a Legnano i pestaggi sono all'ordine del giorno. Ne fa le spese soprattutto Mauro, di carattere indomito e temerario.



GLI ANNI
DELL'ANTIFASCISMO



INSIEME A BORDIGA

A soli 22 anni Carlo arriva al vertice del PCd'I e si schiera con la minoranza bordighiana pur mantenendo, insieme a Mauro, uno strettissimo rapporto con Antonio Gramsci.

Nel 1924 il delitto Matteotti

Intanto la reazione avanza. Col delitto Matteotti, nel 1924, il fascismo compie il passo decisivo verso la dittatura.



Una presenza critica

Rientrato dal Congresso di Mosca, Carlo aderisce alla minoranza di sinistra del PCd'I che fa capo ad Amadeo Bordiga. Insieme ad altri esponenti della sinistra dà vita al Comitato d'Intesa, un gruppo che si propone di difendere il diritto di Bordiga di presentarsi come

segretario generale del partito al congresso. È la prima manifestazione di un dissidio all'interno del PCd'I; la prova di quell'indipendenza di giudizio che Carlo conserverà sempre. Sotto la pressione della nuova maggioranza di Gramsci e Togliatti, il Comitato d'Intesa sarà sciolto dopo pochi mesi.



■ Amadeo Bordiga, primo segretario del PCd'I



Al vertice del PCd'I

Proprio in rappresentanza della minoranza bordighiana Carlo è eletto nel Comitato Centrale al III congresso del partito, che si svolge a Lione nel '26. In considerazione della sua esperienza, viene incaricato di ricostruire il partito e il sindacato nelle grandi fabbriche del Nord.

■ Il Café de la Paix di Lione e (sopra) la casupola dove si tennero alcune riunioni del congresso



Corrispondenze operaie



■ Una delle ultime fotografie di Matteotti alla Camera e due immagini del ritrovamento del suo cadavere



Carlo e Mauro frequentano assiduamente Antonio Gramsci, direttore della neonata *Unità* a Milano. Mauro scrive diverse "corrispondenze operaie", descrivendo la condizione dei grandi stabilimenti milanesi, dove è occupato. La differente collocazione negli schieramenti interni al partito non intaccheranno mai una grande stima reciproca tra l'intellettuale torinese e i due giovani operai legnanesi.

GLI ANNI
DELL'ANTI-
FASCISMO

L'IMPEGNO SI PAGA CON LA GALERA

A causa del loro impegno politico e sindacale Carlo, Mauro e Pierino sono sbattuti in galera. Per qualcuno oggi questo sarebbe stato il “fascismo buono”.



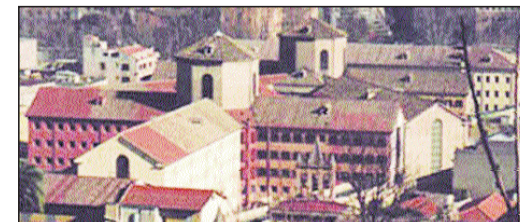
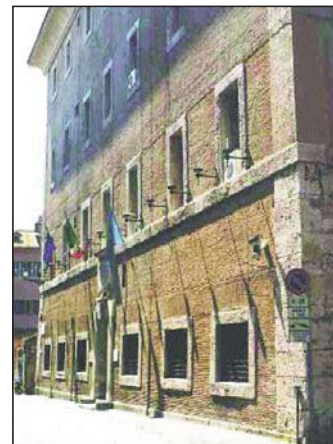
1927, tutti in prigione

Il fascismo costruisce a tappe forzate il regime dittatoriale, e stronca senza pietà ogni opposizione. Carlo, denunciato da una spia, è arrestato a Torino per la sua attività sindacale alla Fiat.

Contemporaneamente, a Legnano vengono tratti in arresto Mauro e Pierino, insieme a una ventina di altri militanti comunisti. Per la famiglia sono tempi grami. Il padre, falegname, ha poco lavoro,

la mamma è disoccupata. Il piccolo Guido va a scuola. La figlia maggiore, Maria, si è sposata e abita altrove. L'unico stipendio che entra in casa è quello dell'altra sorella, Gina, 16 anni, operaia tessile.

■ Nella foto grande la corte del Tribunale Speciale. Nelle altre immagini, dall'alto in basso, le carceri di Torino, Milano e Roma

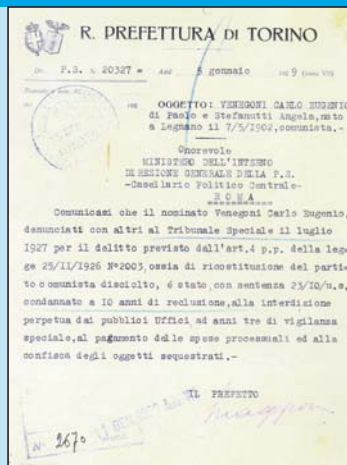


■ Rovesciato a terra il “bugliolo”, il WC delle celle di Portolongone



Condannato a 10 anni

Deferito al Tribunale Speciale, Carlo è condannato a 10 anni di galera per “ricostituzione del partito comunista”. Insieme a lui sono condannati per lo stesso reato un anarchico e un paio di socialisti. Formalmente, infatti, il fascismo non aveva sciolto la CGL, e cercare di ricostruirla non era reato.



■ La notizia della condanna partita da Torino arriva alla Questura di Milano. Una beffa: condannato anche al “pagamento delle spese processuali” del Tribunale Speciale

Nel 1928, al processo contro il gruppo comunista di Legnano Carlo, consapevole che la sua situazione è la più critica, si addossa ogni responsabilità, rivendicando il proprio ruolo di capo del partito a Legnano. Mauro e Pierino vengono così assolti per insufficienza di prove. Ma prima della sentenza entrambi sono stati agli arresti preventivi per 15 mesi: Pierino ha compiuto in prigione i suoi 20 anni.

■ “La famiglia è povera”. Così un agente del commissariato di Legnano informa i superiori sulla famiglia del “detenuto Carlo”

Le informazioni sono sul conto di Senegoni Carlo Eugenio di Paolo e di Stefanetti Angela, nato a Legnano il 2-8-1902, qui di tanto in tanto. Nella città di Portolongone è risultato che la di lui famiglia è povera e dipende per mezzo del padre il fratello Pierino d'anni 28 - pure segnalato come molto. La sorella Emilia d'anni 16 - domestica - che esercitano il mestiere di falegname - con piccolo alloggio sito in via Armando da Brescia 46 - Mauro che trova altrimenti in Torino. All'ammnistia della P.S. esercitano il mestiere di battenti meccanici e risulta di trovarsi al Estero da circa anni 2 - per cui non si potè procedere se il caso in stato al fratello Carlo Eugenio tuttora da parte dei fascisti, poiché la famiglia trova in condizione misere. Legnano li 10-9-1931. D'ontorio

GLI ANNI
DELL'ANTIFASCISMO



CARCERE DURO

Isolamento, nessuna visita, poche lettere, ma molti libri per rimanere uomini liberi.

La polveriera

Arrivato in punizione a Portolongone, Carlo è sepolto per 6 mesi in isolamento nella "polveriera". La sua cella è grande poco più del tavolaccio che funge da letto. Quando i secondini chiudono la porta di legno il detenuto resta praticamente al buio. Non può leggere, non esce per l'ora d'aria, ha acqua e cibo una volta al giorno. Più d'uno è impazzito in questo ambiente terribile.

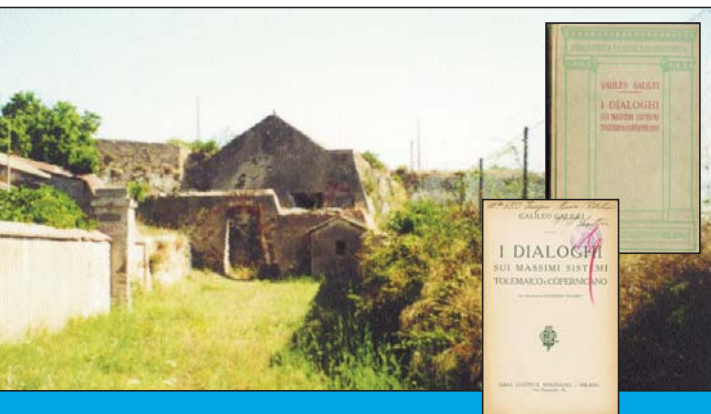


■ A destra: l'esterno della "polveriera" oggi abbandonata e alcuni libri studiati in cella da Carlo e Mauro

Sofferenze e studio

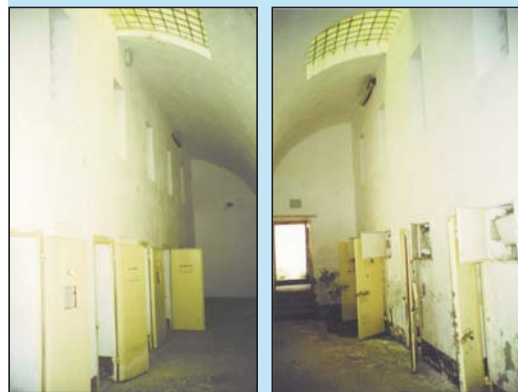
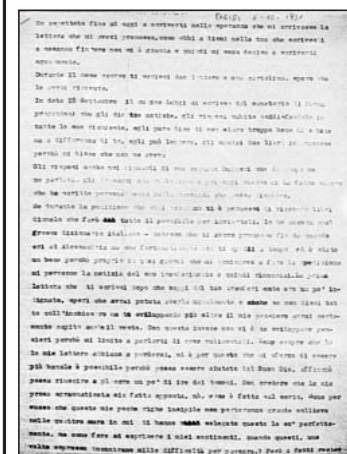
Carlo trascorre in carcere ininterrottamente oltre 7 anni, prima di essere liberato per un'amnistia. In tutto questo periodo non riceve mai una sola visita: la sua famiglia è troppo povera. Nel 1930 Mauro emigra clandestinamente in Francia.

Nel '32 è arrestato in Calabria, dove era stato inviato dalla CGIL, e condannato a 5 anni. Sono anni di isolamento, di gravi privazioni. Ma anche di studio appassionato: Carlo e Mauro in carcere studiano storia, letteratura, lingue straniere, filosofia, pedagogia, economia.



Corrispondenza censurata

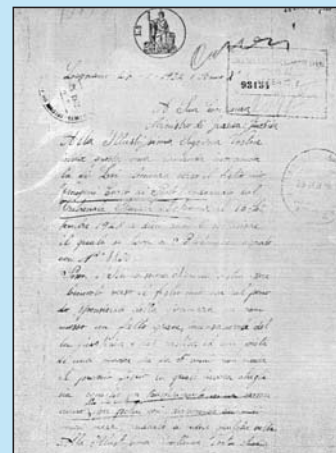
Il duro regime del carcere prevedeva la possibilità di corrispondere solo con una ristretta cerchia di parenti prossimi. A Carlo furono sequestrati i soldi che Mauro, emigrato clandestinamente a Parigi, gli inviava ogni tanto. Tutte le lettere erano aperte e lette dalla censura, che spesso le sequestrava, come accaduto per quella riprodotta qui sotto.



■ Eccezionali immagini (1985) della "polveriera" di Portolongone, le celle di punizione da diversi anni in disuso

"Ripeta la domanda, in carta da bollo"

Inutili le dignitose richieste della madre Angela alle autorità, per chiedere un avvicinamento di Carlo a Legnano, per poterlo andare a trovare. Prima le fanno riscrivere la domanda, perché non era stata vergata su carta da bollo. Poi la respingono: il detenuto sta bene dov'è e "l'ambiente è salubre". Carlo lascerà il carcere malato di tubercolosi.

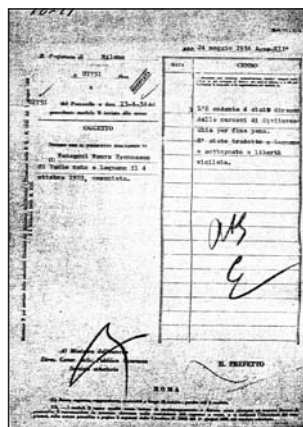


■ La lettera della mamma alle autorità e la cinica risposta del ministero

GLI ANNI
DELL'ANTIFASCISMO

VIGILANZA SPECIALE

Finita la detenzione incominciano gli anni della "vigilanza speciale": arresti periodici, perquisizioni, controlli di polizia giorno e notte. Sono gli anni di massima affermazione del regime e della nascita dell'impero mentre l'antifascismo subisce colpi durissimi. Resistere in questo clima è ancora più difficile.



Perseguitati giorno e notte

La fine del periodo della detenzione non pone termine ai controlli, alle perquisizioni, agli arresti. Nel 1934, a distanza di pochi mesi, Carlo e Mauro tornano a Legnano dopo aver scontato le condanne inflitte loro dal Tribunale Speciale. Ma non è finita: per 3 anni sono sottoposti al regime della vigilanza speciale; ciò significa che ogni sera un agente - che ha le chiavi - entra nella loro abitazione per verificare che siano in casa.

Ogni volta che un'alta autorità del regime passa dalle parti di Milano entrambi vengono prelevati e chiusi in cella per qualche giorno, a scopo preventivo.



Le carte del commissariato di Legnano parlano chiaro. Al ministro dell'Interno che chiede se Carlo può essere andato a Marsiglia alla fine di marzo, il commissario Andriani risponde



elencando le visite effettuate a casa del "noto comunista": negli ultimi 10 giorni del mese polizia e carabinieri sono andati a casa sua 7 volte: i giorni 19, 22, 24, 26, 27, 28 e 30 marzo.

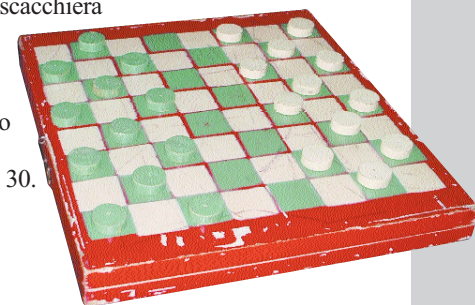
Duri colpi all'antifascismo

Sono gli anni del trionfo del regime, lanciato verso la fondazione dell'impero. L'opposizione politica e sociale è in ginocchio, e i tentativi di ricostruirla sono stroncati con violenza. Attorno ai fratelli Venegoni resiste un gruppo di antifascisti, ma i collegamenti con il PCI sono interrotti.

Carlo falegname

Negli anni della vigilanza speciale Carlo dà una mano al padre falegname.

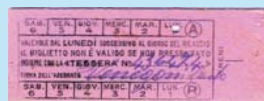
Ecco una scacchiera da lui fabbricata e donata a un amico alla fine degli anni 30.



Vita da pendolari



Mauro riprende a lavorare a Milano, alla Caproni (foto a sinistra) dove riesce, sia pure tra mille difficoltà, a ricostruire qualche collegamento con vecchi militanti comunisti. È una vita dura, da pendolare,



dall'alba al tramonto. E dalla sera c'è l'obbligo di restare in casa. Carlo lavora come operaio nell'azienda di un amico, Bruno Felletti. In un incidente perde il pollice sinistro, amputato di netto.

Arrivano i figli: Oviedo, Vladimiro...



Anche l'imposizione del nome a un figlio può costituire un atto di ribellione. Per il proprio, Mauro sceglie il nome di Oviedo, la città spagnola dove le Brigate Internazionali hanno sconfitto i franchisti e gli alleati fascisti italiani; Pierino opta decisamente per Vladimiro, il nome di Lenin.

GLI ANNI DELL'ANTIFASCISMO

Una vecchia cartolina dalle Tremiti: oggi luogo di villeggiatura, ieri campo di concentramento



ALTRI TRE ANNI DA RECLUSI

Arrestati all'indomani della dichiarazione di guerra, Carlo e Mauro sono inviati in un campo di concentramento fascista. Fino alla caduta del regime saranno altri 3 anni senza libertà.

L'Italia entra in guerra Di nuovo internati

Il 10 giugno 1940 Mussolini annuncia dal balcone di Palazzo Venezia l'entrata in guerra dell'Italia. Il giorno successivo Carlo e Mauro, già da tempo inseriti nella lista delle persone "da arrestare in determinate circostanze"

vengono tratti in arresto e spediti in un campo di concentramento: il primo a Colfiorito di Foligno (Perugia), il secondo a Istonio Marina, in Abruzzo. Il regime non vuole in circolazione voci contrarie alla sua avventura al fianco della Germania.

Da Istonio arriva alla famiglia una foto del prigioniero sorridente, in riva al mare. Ma la vita è dura: Mauro scrive a casa che raramente riesce a concedersi anche un pezzo di pane come colazione alla mattina.

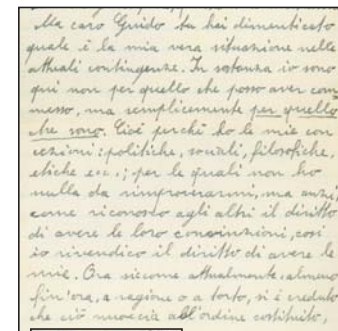
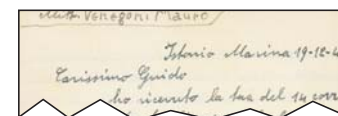


Antifascisti nei campi di Mussolini. Qui sopra, Carlo (primo a sinistra) a Colfiorito. A destra Mauro (primo a destra) a Istonio Marina



La corrispondenza è censurata, il vitto scarso, la libertà di movimento pressoché nulla.

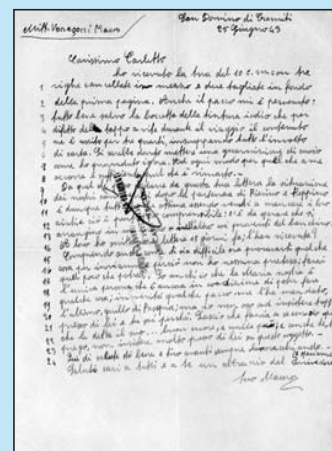
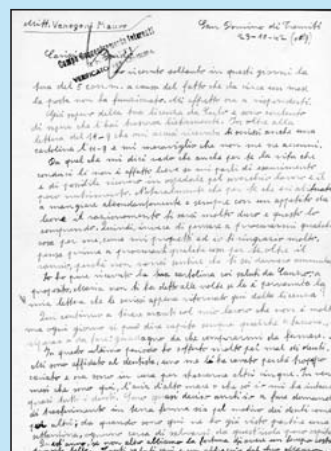
Mauro a Istonio. A sinistra una lettera a Guido e una tenera cartolina al figlio Ovidio



Neanche il campo li ferma

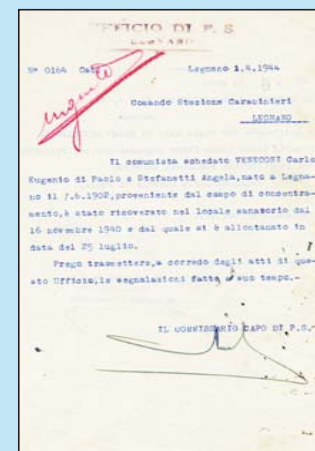
Anche nel campo di Istonio, riservato ai soggetti ritenuti "pericolosi", Mauro non rinuncia a battersi. Nel gennaio del 1941 è scoperta una organizzazione clandestina: Mauro e Angelo Pampuri, gli animatori del gruppo, vengono spediti in punizione alle Tremiti,

dove Mauro si mantiene facendo piccoli lavori come stagnino e lattoniere. Per le sue posizioni antistaliniste, è espulso dal collettivo degli internati comunisti. La liberazione non giungerà che pochi giorni prima dell'8 settembre 1943: 3 anni e 3 mesi dopo l'arresto.



Piantonato in sanatorio

Dopo diversi mesi di internamento, Carlo riesce a farsi ricoverare nel sanatorio di Garbagnate e poi a Legnano per curare la Tbc. In ospedale, pur rigorosamente vigilato, con l'aiuto di Pierino ristabilisce i contatti con i compagni dell'Alto Milanese. Carlo lascia l'ospedale il 25 luglio 1943.



GLI ANNI
DELL'ANTIFASCISMO

L'ANNUNCIO ALLA RADIO

La sera del 25 luglio 1943 la radio annuncia agli italiani la caduta del fascismo:

“Sua Maestà il Re Imperatore ha accettato le dimissioni dalla carica di Capo del Governo, Primo Ministro e Segretario di Stato presentate da Sua Eccellenza il Cavaliere Benito Mussolini e ha nominato Capo del Governo, Primo Ministro e Segretario di Stato Sua Eccellenza il Cavaliere, Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio”.

Pierino
è sotto
le armi



Anche
Guido
nella
mischia

■ Guido
(al centro)
tra due
commilitoni
a Gardone

Il più giovane dei Venegoni era bambino quando i fratelli maggiori andavano in prigione ed erano perseguitati in Italia e all'estero. Ma ormai ha 24 anni. Ha maturato una lunga esperienza, dopo molti anni di lavoro nelle fabbriche. Alla caduta del fascismo è sotto le armi, impegnato come operaio nelle officine dell'esercito di Gardone Val Trompia. Ha tenuto fitti contatti con i fratelli maggiori, ed è pronto a prendere il suo posto nella lotta.



Torna Mauro,
operaio
e saggista

Negli ultimi giorni di detenzione alle Tremiti, Mauro scrive un saggio, facendo il punto della situazione politica. Le distanze con la posizione della maggioranza del PCI sono evidenti: per il partito Mauro è un interlocutore difficile e intransigente.



La caduta del fascismo

Si riparte
dalle fabbriche

Appena tornato in libertà Carlo riprende i contatti a Legnano con i vecchi compagni. Nella sede del

sindacato fascista viene insediata la rinata Camera del Lavoro. Nei grandi stabilimenti si eleggono le commissioni interne. Per 45 giorni partiti e organizzazioni sindacali conoscono una effimera stagione di libertà.

Dopo 20 anni si torna a fare politica alla luce del sole. Il gruppo che fa capo ai fratelli Venegoni si allarga. Si avvia la stampa del “Lavoratore”, un giornale che uscirà in 11 numeri, fino al luglio del 1944.



■ Pietro Ingrao parla il 26 luglio a Milano. Nelle altre immagini “La Fabbrica”, del PCI, “Il Lavoratore” e il “Quaderno delle lavoratrici” stampati dal gruppo di Legnano dei Venegoni

TUTTI
NELLA
RESISTENZA

Per la prima volta insieme dopo anni

ORA SONO IN 4

Dopo un ventennio di battaglie politiche e sindacali i fratelli Venegoni hanno un grande ascendente sui lavoratori della zona. Ai tre maggiori si è unito anche il più giovane, Guido.

All'annuncio dell'armistizio, l'8 settembre 1943, Carlo, Mauro, Pierino e Guido Venegoni si ritrovano insieme a Legnano per la prima volta dopo molti anni. Il primo ha 41 anni, l'ultimo ne ha 24. I loro volti sono troppo noti per sfuggire alle ricerche dei nazifascisti.



Comizi e volantini nelle fabbriche

Protetto da un gruppo dei suoi compagni, il 9 settembre Carlo improvvisa un clamoroso comizio nel cortile della sua vecchia fabbrica, la Franco Tosi. Invita gli operai a non illudersi, a rendersi conto che la parte peggiore della guerra comincia adesso, e fa appello alla resistenza armata contro l'esercito nazista invasore. Un mare di volantini raggiunge grandi e piccole fabbriche della zona. Il gruppo dei Venegoni non si è lasciato sorprendere dagli eventi.

Si torna in clandestinità

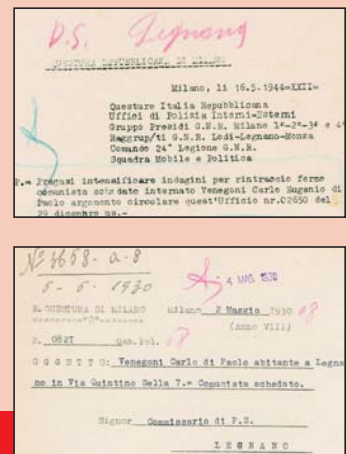
Gli apparati fascisti della repressione, dopo la parentesi dei 45 giorni, si riorganizzano. E per i fratelli Venegoni riprende l'incubo della clandestinità.



■ Dopo l'8 settembre i carabinieri della zona tornano a dare la caccia ai Venegoni

Servitore di due padroni

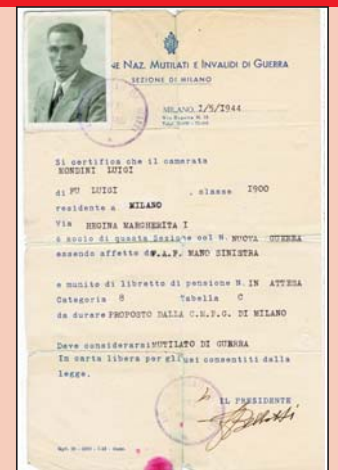
Sui documenti del commissariato di polizia di Legnano compare la stessa sigla di sempre: prima lavorava per il re e per il duce, ora per la Repubblica sociale italiana e per i tedeschi.



Nomi di fantasia



Con la complicità di un impiegato dell'anagrafe si preparano documenti e lasciappassare falsi. Mauro e Carlo cambiano identità con frequenza, coprendosi dietro nomi di fantasia. Carlo è pratico: per ricordare meglio le nuove identità spesso indica lo stesso nome per sé e per il proprio padre; come in questa carta d'identità di Mondini Luigi fu Luigi. Mauro, più fantasioso, sembra giocare con il destino, scegliendo "Burla" come cognome di copertura.



I RAPPORTI CON IL PCI

I fratelli Venegoni si organizzano in un gruppo comunista autonomo che stampa un suo giornale, *Il Lavoratore*. Col PCI si apre un duro confronto mentre cominciano i primi arresti.

LA GUARDIA ROSSA

Lo Sciopero è stato la prova generale per lo Sciopero Insurrezionale!

IL COMITATO APPELLO AI GIOVANI

lella rete di uffici e agenzie a pagamento, nella telefonia e negli altri servizi essenziali, sarà, all'arrivo, molto più che un semplice atto di legge. Dopo che una delegazione di lavoratori abbia presentato ai vari direttori le sue proposte, si dovrà discutere la seguente domanda: A i lavoratori prestatari come l'altro governo può gestire gli industriali, cioè a come finanziare meglio una volta di più i lavoratori degli ospedali industriali e dei loro agenzie locali.

Se i lavoratori decidono di non accettare la proposta, il loro diritto di sciopero, per la difesa della categoria, per la difesa del loro lavoro, per la difesa della loro vita.

[illegible]

Il generale ripete due cose: che la lotta attuale non è che la prima, più che delle due condurrà alla terza, la più importante, la più dura: «non è finita», ma non è ancora cominciata. In che modo il paese non si strappava alle grinfie ma si ha buona ragione, e non è esagerato.

La guerra civile, dunque, riguarda le forze che si sono formate in questi giorni: il governo liberale e gli altri partiti hanno fatto il loro dovere. Per il resto, il paese è in uno stato di guerra civile, e non è esagerato.

Ritorno parlare della possibilità alle scoperte atomiche.

Solo con la lotta armata sarà possibile rompere il patto, l'indipendenza e la libertà.

Direttive per la Gioventù Proletaria

Nasce il gruppo del “Lavoratore”

Dopo mesi di attività clandestina, passando da un rifugio all'altro, Guido è arrestato nel giugno 1944 per aver diffuso nelle fabbriche *La Guardia rossa*, giornale clandestino indirizzato

ai giovani. Oltre a questa testata, il gruppo comunista autonomo dei fratelli Venegoni stampa e diffonde *Il Lavoratore* e *I Quaderni del Lavoratore*, dedicati all'approfondimento politico-teorico.



È il primo incidente
per i 4 fratelli, protagonisti
fin lì di numerose spericolate
azioni di guerriglia
e di propaganda antifascista.

[illegible]

■ Qui sopra
il manoscritto di
Carlo per l'articolo
pubblicato il Primo
Maggio 1944
(in alto). A destra,
la lettera al PCI
pubblicata nello
stesso numero

Tra i legnanesi e il Partito Comunista si avvia un difficile dialogo. Pesa soprattutto la posizione di Mauro, espulso dal collettivo comunista delle Tremiti.

Il PCI chiede ai dissidenti di abbandonare le loro posizioni critiche; i legnanesi chiedono l'avvio nel partito di un confronto aperto tra le diverse posizioni.



Tutti ammessi meno uno



Il dibattito tra il Partito Comunista e il gruppo del *Lavoratore* arriva clamorosamente sulle prime pagine di alcuni giornali fascisti. Il regime specula sulle divisioni dell'opposizione comunista clandestina, irridendo alla sua presunta unità. Si moltiplicano nel

frattempo i tentativi della polizia fascista di infiltrare propri emissari nel movimento legnanese. Di qui la decisione dei Venegoni di sciogliere l'organizzazione autonoma e di aderire al PCI, dal quale però Mauro resta escluso. A lui saranno riservati compiti esclusivamente militari.



■ Delle polemiche tra il gruppo del *Lavoratore* e il Partito Comunista si occupa diffusamente anche la stampa fascista. Nel luglio '44 il *Lavoratore* annuncia lo scioglimento del gruppo e l'adesione al PCI dei suoi militanti



TUTTI
NELLA
RESISTENZA

TORTURATO IN VIA ROVELLO

Dopo Guido è arrestato Pierino che viene portato in via Rovello, sede della famigerata "Muti". Un mese dopo cade anche Carlo.



Nelle mani del nemico



LAVORATORI, CITTADINI,

Ancora una volta gli odiati oppressori del nostro popolo, le belve nazi-fasciste, hanno voluto sfogare la loro bestiale ferocia su 15 lavoratori, ostaggi innocenti, trucidandoli dopo averli barbaramente seviziati.

La nostra dignità di uomini civili e di italiani si ribella contro questi metodi barbari.

Non dobbiamo oltre tollerare che i nostri migliori figli vengano massacrati impunemente; non dobbiamo rimanere inerti di fronte al martirio dei nostri fratelli che si immolano per la nostra libertà.

LAVORATORI, CITTADINI,

manifestiamo contro questa barbarie; vendichiamo i nostri martiri.

Fermiamo le macchine, abbandoniamo il lavoro; scendiamo nelle strade per manifestare il nostro odio e la nostra riprovazione.

Onoriamo i martiri della Libertà; portiamo fiori sulle tombe e sul luogo del crimine; si chiudano le botteghe e i luoghi di spettacolo in segno di lutto.

In quest'ora suprema in cui la belva nazi-fascista viene travolta e cacciata agonizzante verso la sua tana è dovere di ogni italiano di lottare per la liberazione del nostro popolo. Volontari della libertà all'attacco.

Cittadini tutti, appoggiamo in ogni modo la guerra di Liberazione.

Vendichiamo i nostri martiri!

Morte ai tedeschi e ai traditori fascisti!

Milano, 10 agosto 1944.

La Fed. Milanese del
Partito Comunista Italiano

All'inizio dell'estate 1944 Pierino cade nelle mani delle camicie nere, ed è portato a Milano nella caserma della Muti, in via Rovello, per essere interrogato. La Muti è nota per la brutalità delle torture che infligge alle sue vittime. Ma Pierino non cede, e nessun compagno corre dei rischi a causa sua. Il 10 di agosto 15 ostaggi vengono fucilati in piazzale Loreto. Carlo e Mauro accorrono in piazza, temendo di trovare il fratello tra le vittime dell'eccidio. Ma Pierino, tra quei poveri corpi, fortunatamente non c'è. I due fratelli riescono a stampare in migliaia di copie un volantino che denuncia la strage nazifascista.

**I corpi
dei 15 martiri
di piazzale Loreto.
In alto,
il volantino
stampato
da Carlo e Mauro
per conto del PCI**

Carlo stampava l'Unità

Dopo Guido e Pierino il 28 agosto 1944 è arrestato anche Carlo, sorpreso in una tipografia di Milano dove stava preparando una nuova edizione dell'*Unità* clandestina.

Da un capo all'altro dell'Italia occupata, risuonò un grido solo: Alla armi, al combattimento tutti i figli del popolo per la libertà della Patria. Morte ai fascisti! Morte agli invasori tedeschi! Dall'ospedale del capo del P.C.I. E. Togliatti (Evoli).

Organo Centrale del Partito Comunista Italiano
Fondato da ANTONIO GRAMSCI e PALMIRO TOLUZZI (Evoli)
Anno XXI - N. 12 - 7 Agosto 1944 (Ediz. dell'Italia unita.)

l'Unità

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Armata Rossa alle porte della Germania

A Varsavia, nei Balcani, in Francia, in Italia i popoli oppressi passano all'offensiva

Il primo degli avvenimenti decisivi nel corso della guerra mondiale è stato il crollo dell'impero nazista. La Germania ha cessato di essere una potenza. La sua armata è stata distrutta. La sua economia è paralizzata. La sua popolazione è sfiduciata. La sua capitale è in mano agli alleati. La sua sorte è segnata. La sua fine è vicina.

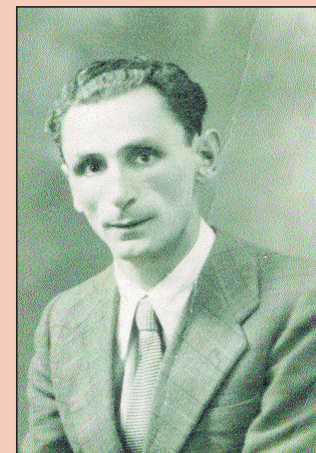
La vittoria degli alleati è ormai sicura. La Germania è stata sconfitta. La sua armata è stata distrutta. La sua economia è paralizzata. La sua popolazione è sfiduciata. La sua capitale è in mano agli alleati. La sua sorte è segnata. La sua fine è vicina.

**A sinistra,
un numero
dell'Unità
dell'agosto 1944.
A destra,
una edizione
davvero
straordinaria
del giornale:
un foglio di soli
11 centimetri**



Un'errata profezia

Il commento di Mauro è amaro: "Di 4 fratelli finisce che mi salvo solo io", dice a un compagno di Legnano. Dopo 3 di prigionie, altri 3 nei campi di concentramento fascisti e quasi un anno di guerra partigiana, il volto di Mauro è scavato, smagrito, e porta i segni della tensione e delle privazioni.



DUE MESI A BOLZANO

Attivo insieme a lei nel comitato clandestino di resistenza del campo, Carlo riesce a fuggire dopo meno di due mesi, facendosi prelevare da falsi agenti (in realtà suoi compagni di Legnano) muniti di un ordine di trasferimento altrettanto falso.

[illegible]

**■ Nel Lager
il triangolo
rosso
contraddistin-
guava
i detenuti
politici.
Al posto
del nome,
un numero.
Il 3906 era
quello di Carlo**

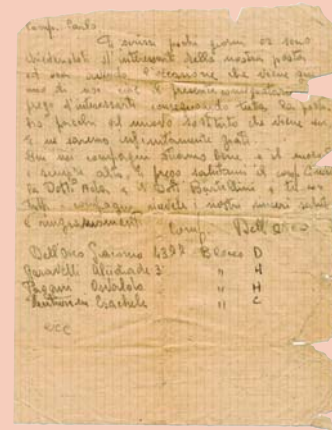


Dopo alcuni interrogatori, Carlo è trasferito nel reparto tedesco di San Vittore. Il soldato tedesco che lo accompagna annuncia a un collega: "Questo è uno di quelli di domani mattina". Per Carlo una notte tragica, con un pensiero fisso: "Domattina mi fucilano". La mattina del 7 settembre, invece, circa 250 detenuti sono deportati nel Lager nazista di Bolzano. La resistenza clandestina compila un elenco dei deportati: tra di essi si trova, oltre a Carlo, anche Ada Buffulini, socialista, che dopo la Liberazione diverrà sua moglie. Nel frattempo Pierino viene deportato in Germania, in un campo di lavoro dove resterà fino alla fine della guerra.

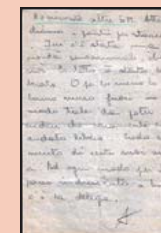


Carlo e Ada si impegnano immediatamente in una attività clandestina di resistenza: lei rappresenta il PSI e lui il PCI, ma nel comitato ci sono anche il rappresentante cattolico e quello liberale, come nel CLN.

L'organizzazione tiene i collegamenti con Ferdinando Visco Gilardi, che coordina l'attività di assistenza da fuori. Carlo riesce a mantenere i collegamenti con il suo gruppo, a Legnano, e organizza la propria fuga.



A metà di ottobre falsi agenti si presentano al campo di Bolzano, con un ordine di trasferimento per il detenuto Carlo Venegoni. I documenti sembrano in ordine, e le SS rilasciano il prigioniero. Una macchina attende a poca distanza: la fuga è riuscita, in poche ore Carlo è di nuovo a Milano. Del tentativo ovviamente nessuno sapeva nulla. Nemmeno Ada,



■ Due documenti eccezionali: un messaggio giunto clandestinamente a Carlo a Bolzano e il biglietto di Ada a Visco Gilardi

che scrive a Visco Gilardi
un biglietto in cui dimostra
di avere sostanzialmente
compreso quanto è avvenuto.
I due non si rivedranno che
sette mesi dopo, a guerra finita.

TUTTI
NELLA
RESISTENZA

SEVIZIATO E UCCISO

Alla fine di ottobre del 1944 Mauro cade. Tornato a Legnano incappa in un posto di blocco. I suoi documenti, a nome Raimondi, insospettiscono i repubblicani. Fino a che una camicia nera della zona riconosce il fermato: "Ma che Raimondi, questo è Mauro Venegoni!". Per Mauro è la fine. Un colpo con il calcio di fucile gli spezza la mandibola. Inizia così il martirio: torture selvagge non gli fanno rivelare nulla che possa danneggiare i suoi compagni.

Il corpo abbandonato in campagna

Il corpo di Mauro, orrendamente mutilato, viene abbandonato in un campo nei pressi di Cassano Magnago. La Guardia Nazionale Repubblicana cerca di nascondere il delitto,

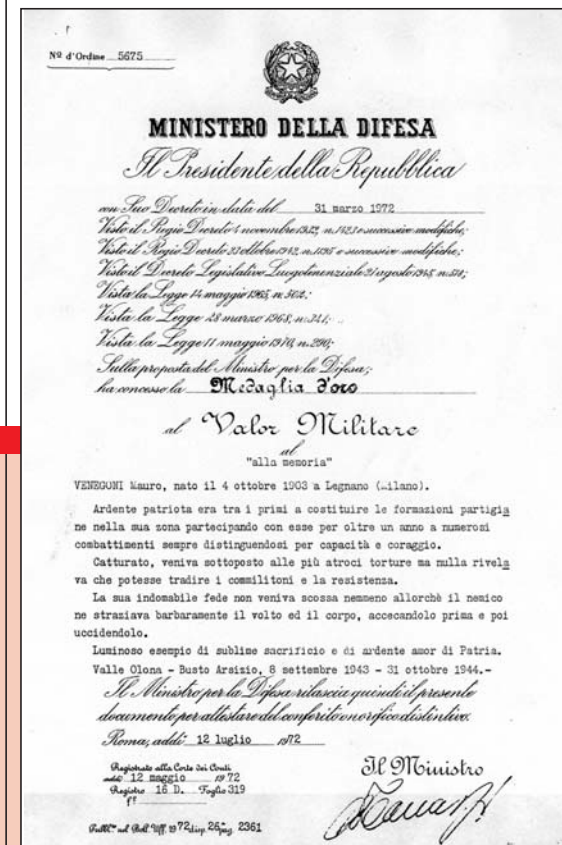
facendo seppellire il corpo, identificato come quello di Raimondi. Sarà la moglie, di lì a poco, a chiedere la riesumazione del cadavere e a riconoscere il marito in quel corpo straziato.



Carlo rientra da Bolzano appena in tempo per rivedere Mauro, nel frattempo diventato comandante di una Brigata Garibaldi nel Vimeratese, e per condurre un estremo tentativo di indurre il PCI a riammetterlo nel partito.

L'esclusione, oltre a ferire Mauro, lo mette in una condizione quanto mai difficile, privandolo di contatti e di appoggi proprio mentre la reazione fascista si fa più spietata. Ma il provvedimento non viene ritirato.

Medaglia d'Oro al Valor Militare



Un oscuro delitto
Ucciso da sconosciuti
in luogo che poteva farli trovare.
Vano il cercare del corpo.

Un oscuro delitto
Ucciso da sconosciuti
in luogo che poteva farli trovare.
Vano il cercare del corpo.

Un oscuro delitto
Ucciso da sconosciuti
in luogo che poteva farli trovare.
Vano il cercare del corpo.

■ Così
la Cronaca
Prealpina dà
notizia del
ritrovamento
del corpo
di Mauro

TUTTI
NELLA
RESISTENZA

UN COLPO TREMENDO

Dopo vent'anni di battaglie e di sacrifici inenarrabili, ai primi di novembre 1944 i Venegoni sembrano vicini alla sconfitta. Mauro è stato ucciso, e le mutilazioni sul suo corpo testimoniano delle orrende torture alle quali è stato sottoposto dai suoi aguzzini. Guido è nelle mani delle brigate nere. Pierino è stato deportato in Germania, e di lui non si sa più nulla. Carlo, appena fuggito dal campo di Bolzano, è braccato. I genitori sono nascosti in una cascina. L'organizzazione messa in piedi in tanti anni di lavoro però regge, e fa da punto di riferimento per migliaia di giovani e di lavoratori antifascisti.

Responsabile delle SAP

Giunto in città a novembre e nominato responsabile delle SAP di Genova Centro, Carlo riparte dalle fabbriche,

dove stabilisce importanti contatti. Saranno i lavoratori del porto e degli stabilimenti il nerbo dell'insurrezione. Alla vigilia organizza una

riunione con i delegati delle fabbriche che sono i più determinati nel sostenere la proposta dell'insurrezione immediata.

Ucciso Mauro cambia tutto

La tortura e l'uccisione di Mauro provocano immensa emozione nella zona dell'Alto Milanese, dove egli era universalmente noto per il suo coraggio, per la sua intransigenza, per la coerenza delle proprie idee. Se ne

rendono conto anche i fascisti, che rinunciano a fucilare Guido, quando già l'esecuzione è pronta. Decine di giovani prendono la via della lotta armata nel nome di Mauro, al quale viene anche dedicata una Brigata Garibaldi, la 182ª.



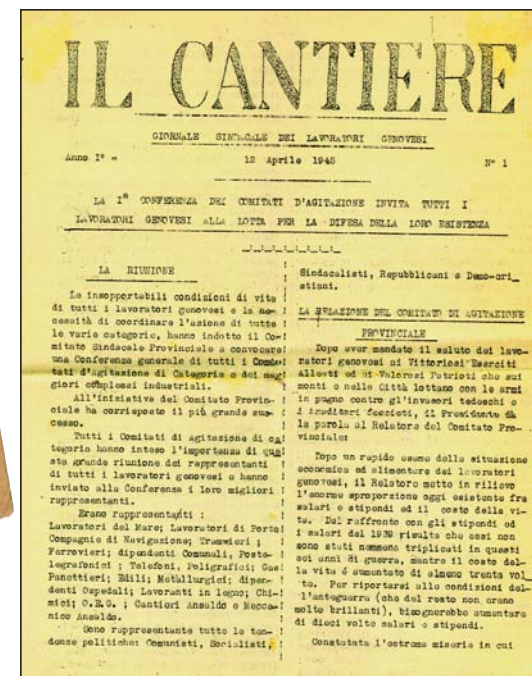
Documenti della Brigata Garibaldi Mauro Venegoni.
Nel nome di Mauro centinaia di giovani aderiscono alla Resistenza



A Genova per proseguire la lotta

Per Carlo, appena ritornato dopo la fuga dal Lager di Bolzano, la situazione si è fatta insostenibile. Mauro ucciso; Guido nelle mani del nemico;

Pierino in un campo in Germania: bisogna proseguire la lotta altrove. Il PCI sceglie Genova, dove recenti arresti hanno scompaginato le fila della Resistenza.



Il Cantiere, foglio clandestino conservato tra le carte di Carlo, che utilizza a Genova l'esperienza di organizzazione dei lavoratori compiuta nel Milanese e a Torino

Genovesi!

Gli assassini Tedeschi e i traditori Fascisti sono alla fine. I gloriosi Partigiani stanno avvicinandosi alla città per inferirgli il colpo mortale.

Genovesi! Siringiamoci attorno ai Comitati di Liberazione, arruoliamoci nelle S. A. P. ingrossiamo le file Partigiane per abbreviare la fine della guerra ed impedire la distruzione del nostro patrimonio Nazionale.

W l'Italia libera. W i Comitati di Liberazione Nazionale.

W i Volontari della Libertà. Fuori i Tedeschi. A morte i fascisti



Immagini d'archivio delle giornate dell'insurrezione di Genova, nell'aprile '45

TUTTI
NELLA
RESISTENZA

PRIMAVERA
1945

Vittoria amara

Legnano, maggio 1945.
Dopo oltre un ventennio di
battaglie il fascismo è
sconfitto. I tedeschi sono stati
cacciati, la libertà è
riconquistata. La prigionia, i
pestaggi, le privazioni, le torture,

il Lager non li hanno piegati:
Carlo, Pierino e Guido Venegoni
si ritrovano a Legnano, alla testa
della sfilata dei vincitori. Tutta la
città è in festa. Solo loro
sembrano non esultare, nel
ricordo del martirio di Mauro.



■ Al centro
della prima fila
della sfilata
della Liberazione,
a Legnano,
da sinistra Guido
(col berretto),
Carlo e Pierino



■ Nel giorno
della Liberazione
è Carlo a parlare
alla sua città,
da un balcone
che si affaccia
sulla piazza
principale

Mauro, un ricordo che non muore

Il ricordo di Mauro
accompagnerà tutta la vita i
fratelli Venegoni. Ogni anno,
nell'anniversario della sua
uccisione, partecipano alla
manifestazione commemorativa
sul luogo del ritrovamento del
suo corpo straziato. Qualche
volta Carlo o Guido prendono
la parola: più spesso si limitano

a presenziare. Fino all'ultimo:
nella foto Guido (col cappello)
sembra sorreggere il fratello
ormai ottuagenario, smagrito
dalla malattia, per la foto
ricordo con cognate e nipoti
davanti al cippo eretto in onore
di Mauro. Per Carlo sarà una
delle ultime uscite prima della
scomparsa.



■ Ogni anno
a fine ottobre
si rinnova
il ricordo
di Mauro
al cippo eretto
nel luogo
dove il suo corpo
fu ritrovato



IL
DOPOGUERRA

LA VITA RIPRENDE

La guerra è alle spalle, la vita riprende. Ma prima di ripartire bisogna seppellire i morti. Che non devono essere dimenticati, perché è a loro che l'Italia deve la libertà.



■ Tra i documenti dei fratelli dell'immediato dopoguerra anche una curiosa ricevuta, per "123 paia di mutande lunghe" consegnate da Guido al PCI



Onore ai caduti



Il 25 ottobre 1945, a un anno quasi esatto dal martirio di Mauro, il corpo straziato del caduto viene accompagnato con un interminabile corteo a Busto Arsizio e infine

a Legnano, dove viene sepolto. Il feretro è seguito da un'enorme folla. Diversi decenni dopo sia Carlo che Pierino saranno sepolti accanto al fratello ucciso dalle camicie nere.



■ Con Guido e Carlo si riconosce, nel giorno dei funerali di Mauro, la sorella Gina, col cappellino. A sinistra l'enorme folla che accompagna il feretro del caduto al cimitero

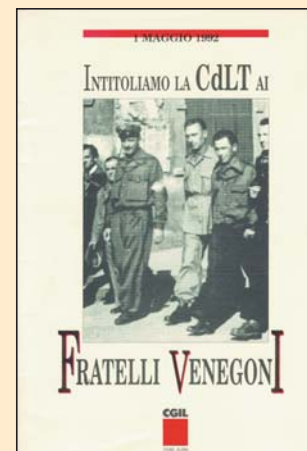
1950: al giovane Oviedo la medaglia del padre

Il dopoguerra comincia così, seppellendo i caduti partigiani, riconoscendo a ciascuno il proprio ruolo nel conflitto appena concluso. I vecchi avversari di ieri sperano che il ricordo di Mauro si esaurisca rapidamente, ma così non è: ci pensano vecchi e nuovi compagni a onorare la memoria, in ogni occasione: qui è il sindaco di Milano della Liberazione, Greppi, ad assegnare nel 1950 al figlio di Mauro, Oviedo, una decorazione a nome del padre.



Via Mauro Venegoni

A Legnano, ma anche in diversi comuni vicini, a Mauro vengono dedicate delle importanti vie cittadine. Sorgono sezioni di partito, gruppi giovanili, organizzazioni sindacali dedicati a lui. La Camera del Lavoro di Legnano, di cui Carlo e Guido sono stati dirigenti, viene intitolata ai Fratelli Venegoni.



Si riorganizzano partiti e sindacati

SEMPRE DALLA PARTE DEI LAVORATORI

Partiti e sindacati tornano alla luce del sole dopo il ventennio della dittatura fascista.

E ancora una volta si riparte dalle fabbriche, dalle condizioni concrete di vita e di lavoro dei lavoratori e delle loro famiglie.

■ La tessera del PCI del '45 di Carlo è della federazione di Genova. Ma già l'anno dopo lui è a Roma, responsabile dell'ufficio di organizzazione della CGIL



A
Genova
e poi
a Roma



■ La cartelletta di Carlo, delegato della Federazione di Genova al congresso del PCI del gennaio '46 (qui sotto mentre parla Togliatti). A sinistra Di Vittorio apre il primo congresso della CGIL dopo la Liberazione



Carlo, dirigente di primo piano dell'insurrezione di Genova, resta nel capoluogo ligure con l'incarico di ricostruire quella Camera del Lavoro, quasi 20 anni dopo aver diretto quella – clandestina – di Torino. Nel gennaio 1946, al V congresso nazionale del PCI sarà delegato di Genova. Poi, nel 1946, lascia la Liguria per Roma, dove lavora a stretto contatto con Giuseppe Di Vittorio, come responsabile dell'ufficio di organizzazione.



Pierino
in fabbrica
e all'ANPI

Pierino, tornato dalla prigionia in Germania, resta a Legnano, operaio all'Unione Manifatture e primo presidente della locale sezione dell'ANPI.



Anche Guido
a Roma
alla CGIL

Anche Guido, dopo aver diretto alla Liberazione la Camera del Lavoro di Legnano, va a Roma, alla rinata CGIL. È l'inizio di un percorso parallelo che impegnerà i due fratelli per alcuni decenni, e che talvolta li porterà ad avvicinarsi negli stessi incarichi, a distanza di pochi anni.

IL
DOPOGUERRA

SI FA AVANTI UNA NUOVA GENERAZIONE

Archiviata la guerra si mette su famiglia. Una nuova generazione si affaccia alla vita: Paolo e Angela, ormai vecchi, conoscono finalmente un po' di serenità.



Insieme
9 mesi
dopo

Nove mesi dopo la fuga di lui dal campo di Bolzano, Ada e Carlo si ritrovano a Genova. Lei è vicesegretaria della federazione socialista di Milano. Nell'aprile del '46 partecipa come delegata al 24° congresso nazionale del PSI. Poi anche lei va a Roma, a lavorare alla Direzione del suo partito. Sono anni di un impegno senza respiro: la passione politica occupa ogni spazio, anche nella vita privata.

Se la passione occupa ogni spazio



*Giorni 1946 ore 8.30 matrimonio a Legnano
matrimonio a Legnano; prima int. solo; poi
da Lisi; poi in federa; poi in lattina; poi
assemblea Pista Vittoria; notte a casa con Carlo*

■ Ada Buffulini alla tribuna del 24° congresso del PSI, nel '46. A destra il "diario di 5 anni" di Ada: in ogni pagina gli avvenimenti dal '43 al '47.

Il 4 luglio del 1946 Ada e Carlo si sposano in municipio a Legnano. Lei registra come sempre gli avvenimenti nel suo diario: è un giorno come gli altri, di corsa tra una riunione e l'altra. Tanto che non si trova nemmeno il tempo per chiedere a qualcuno di fotografare la cerimonia.



■ All'inizio del 1947 Ada lascia il PSI e aderisce al PCI. La vediamo al fianco del marito in epoche diverse: a un congresso degli anni 50, mentre vota al congresso del '56 e in prima fila negli anni 60.

IL
DOPOGUERRA

CARLO, LE PASSIONI DI UNA VITA

Per tutta la vita, animato
dalla stessa passione.
Per decenni Carlo si occupa
del lavoro e si impegna
nelle battaglie di libertà.



■ Tre generazioni di segretari della Camera del Lavoro milanese: Da destra, Carlo, Guido e Lucio De Carlini

Dopo Torino e Genova, Milano



Dopo Torino e Genova, Carlo assume nel '55 la responsabilità della Camera del Lavoro di Milano, completando così il suo eccezionale percorso nelle capitali del "triangolo industriale". Contemporaneamente è presidente nazionale del Patronato INCA.

Il clima è pesantissimo: nelle elezioni per il rinnovo delle commissioni interne la CGIL ha subito una grave sconfitta, e in molti stabilimenti sono subito scattati i licenziamenti degli attivisti più esposti.

■ Milano: enorme folla al comizio di Carlo il Primo Maggio 1956



■ Carlo parlava sempre a braccio, con la stessa passione, sia davanti a pochi ascoltatori, sia davanti alle grandi folle



IL
DOPOGUERRA

UN SODALIZIO STRETTISSIMO

Con Giuseppe Di Vittorio si stabilisce un sodalizio strettissimo, che dura dall'immediato dopoguerra fino al giorno della morte del leader della CGIL. È Carlo, visibilmente turbato, a ricordare Di Vittorio alla Camera del Lavoro di Milano, dove il feretro fa tappa nel viaggio fino a Roma.



Con Di Vittorio fino all'ultimo



■ Carlo ricorda Di Vittorio davanti alla Camera del Lavoro di Milano. Pochi giorni prima aveva proposto al leader della CGIL, molto affaticato, di farsi sostituire nell'impegno di Lecco. Ma quello non aveva voluto sentire ragioni

La voce rotta dal pianto

Mai nessuno aveva visto Carlo così turbato. Davanti alla Camera del Lavoro di cui è responsabile, ricorda il compagno, l'amico, il maestro. La voce si spezza per l'emozione: anche Giuseppe Alberganti non si nasconde mentre asciuga il volto dalle lacrime.



■ Giuseppe Di Vittorio richiamava folle enormi. Qui è in piazza del Duomo a Milano, negli anni 50. Sopra: l'annuncio della sua scomparsa, avvenuta a Lecco il 3 novembre 1957

IL
DOPOGUERRA

GUIDO, UNO STILE DI FAMIGLIA

Guido, 17 anni più giovane di Carlo, porta nell'impegno sindacale l'impronta della propria personalità, ma anche un inconfondibile stile di famiglia.



Un'esempio operante di solidarietà

In prima linea nella riscossa



Un periodo cruciale

■ Sul tetto di un'auto in piazza del Duomo a Milano, in un comizio un po' improvvisato negli anni 60. La riscossa del sindacato è cominciata

Segretario responsabile della Camera del Lavoro di Legnano nel 1945, poi a Roma dirigente dei tessili, poi segretario a Vicenza e a Bergamo, dove è chiamato a risolvere autentiche situazioni di emergenza, Guido arriva nel 1969, nel pieno della riscossa, alla vigilia dell'"autunno caldo", alla guida della Camera del Lavoro di Milano. Sono passati 11 anni da quando Carlo ha lasciato quell'incarico, e ancora una volta è un periodo cruciale.



■ Segretario della FIOM milanese negli anni 60, Guido parte dai problemi della categoria per ricostruire un rapporto con i lavoratori

■ Anche Guido non ama leggere i suoi interventi: preferisce parlare a braccio, intavolando un dialogo con l'uditorio

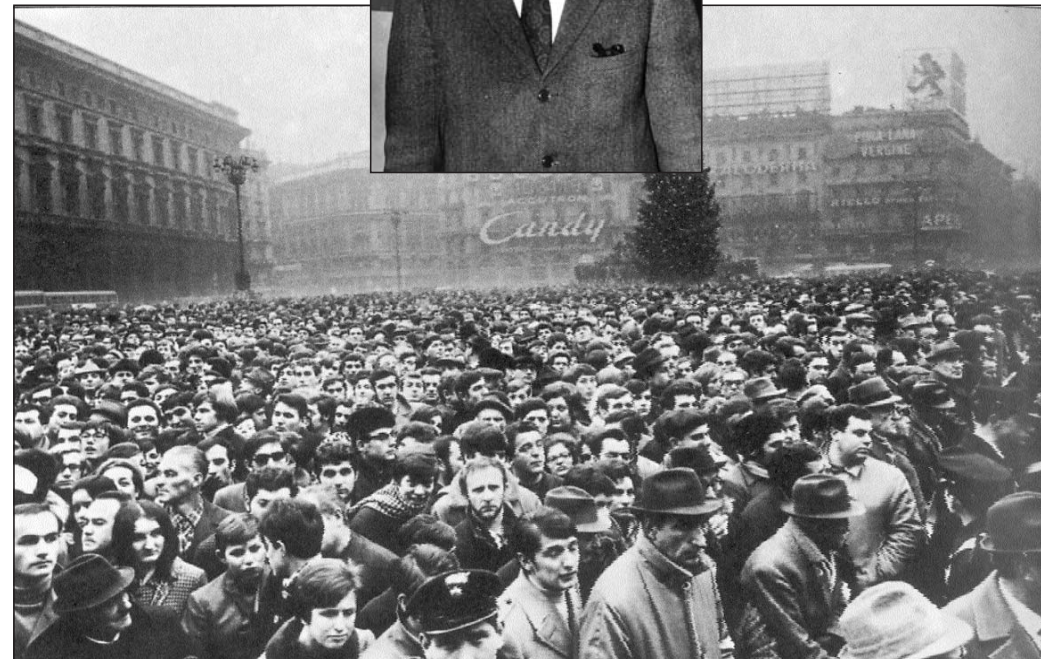


Uno sciopero storico

I FUNERALI DI PIAZZA FONTANA

Dopo la strage di piazza Fontana, nel dicembre 1969, uno sciopero paralizza Milano e un'enorme folla di lavoratori partecipa in piazza del Duomo ai funerali delle 16 vittime della bomba alla Banca Nazionale dell'Agricoltura.

■ Alcune immagini dei lavoratori milanesi ai funerali delle vittime della strage di piazza Fontana. Una tappa essenziale nella lotta alle trame terroristiche



Una discussione difficile

Nel sindacato e tra i partiti erano stati giorni febbrili. L'attacco terroristico era stato terribile, e i pericoli erano enormi. Una risposta era necessaria, ma il rischio di una nuova sanguinosa provocazione non poteva essere escluso.

Guido, segretario della Camera del Lavoro di Milano, si schiera per lo sciopero generale, e si accorda in tal senso con CISL e UIL. Sarà una decisione storica: d'ora in poi il terrorismo saprà di dover fare i conti con il movimento operaio organizzato.



IL
DOPOGUERRA

ANCORA UNA STAFFETTA

Anche alla Camera dei deputati Guido succede a Carlo. In totale i due fratelli accumuleranno 25 anni di presenza sui banchi di Montecitorio, dando il proprio contributo a importanti battaglie per i diritti del mondo del lavoro.



■ Volantini elettorali degli anni 50 e 60. Si tratta di materiale stampato dal partito: era esclusa una propaganda di tipo personale

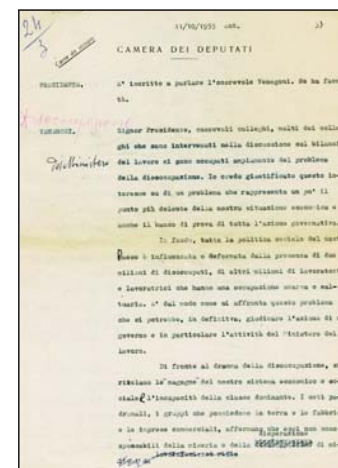
Il lavoro nelle istituzioni

25 anni
alla Camera

Eletto deputato per la prima volta nel 1948, Carlo mantiene il seggio alla Camera per 15 anni, sempre nella commissione Lavoro, dove continua a occuparsi delle condizioni di vita dei lavoratori, di previdenza, di assistenza sociale. In quegli stessi anni è consigliere comunale a Legnano, incarico che regge per oltre 15 anni. Poi, negli anni 70, sarà consigliere comunale a Milano. Dopo un breve intervallo, il testimone passa a Guido, che nel 1972 è eletto a sua volta alla Camera, dove resterà una decina d'anni.

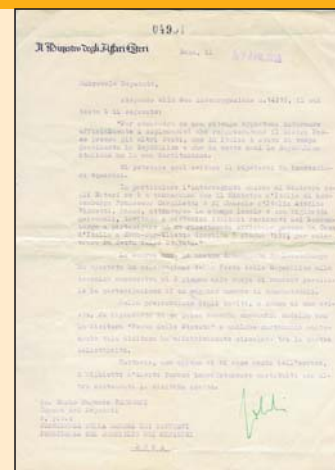


■ Proposte di legge, lavoro in commissione, interventi in aula: i 15 anni alla Camera sono per Carlo molto intensi



■ Sotto, il giornale dei consigli di gestione, di cui Carlo fu segretario nazionale per diversi anni

Un
pizzico
d'ironia

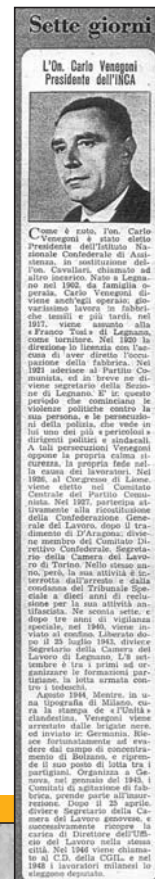
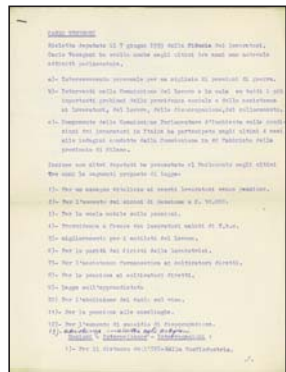


Avere Carlo come avversario non era facile. Polemist tagliente, preparato sui temi del lavoro, metteva nel lavoro parlamentare l'ironia e il sarcasmo che lo avevano reso popolare tra i lavoratori. Come in questa interrogazione, dove chiede al ministro degli Esteri di informare le rappresentanze all'estero dell'abolizione della monarchia e della nascita della Repubblica.



La vera passione

Con trent'anni di attività sindacale alle spalle, Carlo è un punto di riferimento per le battaglie sul lavoro. E riesce, dall'opposizione, a imporre alla maggioranza l'approvazione di una sua proposta di legge, che riconosce per la prima volta la scala mobile alle pensioni degli invalidi del lavoro.



Partire dai problemi concreti

Qualifiche, paghe, contributi, assistenza malattia, previdenza. L'esperienza di operaio guida Carlo nel lavoro al sindacato e alla Camera e lo tiene legato all'esigenza di partire sempre dai problemi concreti di vita e di lavoro. Di qui anche l'attaccamento all'attività del patronato sindacale e alla vita dell'associazione dei mutilati del lavoro.

■ **Parlamentare, consigliere comunale a Legnano, segretario della Camera del Lavoro, presidente nazionale dell'INCA, Carlo trova il tempo per organizzare corsi di formazione per funzionari del patronato (foto in basso a destra)**



L'attività parlamentare come prolungamento di quella politico-sindacale. Negli anni 50 Carlo partecipa alla commissione d'inchiesta sulla povertà nel Mezzogiorno. Per l'ex operaio di Legnano sarà una esperienza sconvolgente. Nel '56 un'altra commissione d'inchiesta, sulle condizioni di vita dei lavoratori: una ricerca che servirà di sostegno alle richieste di aumenti salariali di quegli anni.



LA STESSA BATTAGLIA

Impossibile distinguere l'impegno sindacale da quello politico. Per Carlo, Pierino e Guido sono due modi di condurre la stessa battaglia. Carlo morirà nel 1983: dalla sua prima iscrizione al PSI saranno passati 66 anni.



Oltre 60 anni di battaglie



Un pensionato molto attivo

Oltre 50 anni dopo il congresso che lo elesse nel Comitato Centrale, Carlo partecipa attivamente come delegato ad altri congressi



Insignito dal sindaco Aldo Aniasi dell'«Ambrogino d'Oro», Carlo commenta con la consueta autoironia: «Si vede che sono pronto per il pensionamento». Rimarrà comunque un «pensionato» eccezionalmente attivo



Un non conformista

In coerenza con quanto propugnato fin dagli anni 20, Carlo rimane un sostenitore dell'idea che nel partito occorra raggiungere l'unità nella diversità. Fedeltà non significa conformismo, e lui lo conferma in innumerevoli occasioni, quando prende la parola per sostenere tesi difforme da quelle della maggioranza.

Nella foto grande, Carlo è con Togliatti a un comizio degli anni 50. Sopra: con Luciano Lama, a un Primo Maggio degli anni 70



Negli anni 70 Carlo è consigliere comunale a Milano e continua a partecipare da protagonista alla vita politica della città

IL
DOPO-

QUATTRO FRATELLI, LO STESSO STILE

L'ignoto questurino che nel '20 aveva stilato il ritratto di Carlo aveva visto giusto.

Carlo, Mauro, Pierino e Guido attraversano quasi tutto il Novecento con lo stesso stile: sguardo "vivace", andatura "svelta", "poco rispettosi" verso ogni autorità.

Il prezzo della dignità e della difesa della propria autonomia di giudizio è spaventosamente alto. Ma mai nessuno ha sentito uno dei fratelli lamentarsene.

Una vita a testa alta



Vercellotti Carlo
Dati personali: *Legnano (Milano) 12.11.1903*
Indirizzo: *Legnano (Milano)*
Qualifica: *Comunista*

CONNOTATI			
Statura	1,70	Capelli	Neri
Colore occhi	Verdi	Colore pelle	Bruno
Forma del viso	Quadrata	Forma del naso	Diritto
Forma delle labbra	Spesse	Forma delle mani	Forti
Forma dei piedi	Normali	Forma della voce	Baritonale
Forma della schiena	Diretta	Forma della gamba	Normale
Forma della mano	Forti	Forma della pelle	Normale
Forma della testa	Normale	Forma della faccia	Normale
Forma del collo	Normale	Forma del petto	Normale
Forma del braccio	Normale	Forma del polso	Normale
Forma della caviglia	Normale	Forma del piede	Normale

Scheda biografica: *si* - no
Munito di carta d'identità: *si* - no

Vercellotti Carlo
MINISTERO DELL'INTERNO
DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA
Casellario Politico Centrale

QUALIFICHE ED ALTRE INDICAZIONI

COMUNISTA
Schedato
Monumento al Tribunale

Scheda biografica: *si* - no
Munito di carta d'identità: *si* - no

Vercellotti Carlo
Dati personali: *Legnano (Milano) 12.11.1903*
Indirizzo: *Legnano (Milano)*
Qualifica: *Comunista*

CONNOTATI			
Statura	1,70	Capelli	Neri
Colore occhi	Verdi	Colore pelle	Bruno
Forma del viso	Quadrata	Forma del naso	Diritto
Forma delle labbra	Spesse	Forma delle mani	Forti
Forma dei piedi	Normali	Forma della voce	Baritonale
Forma della schiena	Diretta	Forma della gamba	Normale
Forma della mano	Forti	Forma della pelle	Normale
Forma della testa	Normale	Forma della faccia	Normale
Forma del collo	Normale	Forma del petto	Normale
Forma del braccio	Normale	Forma del polso	Normale
Forma della caviglia	Normale	Forma del piede	Normale

Scheda biografica: *si* - no
Munito di carta d'identità: *si* - no

Una donna coraggiosa

Nel ventennio della dittatura fascista la mamma Angela ha sostenuto a Legnano, spesso da sola, l'enorme pressione di un sistema ostile, rivendicando il diritto dei figli di battersi per le proprie idee.



“ Se io un giorno dovessi decidermi a lasciare memorie dietro di me, le lascerei dedicandole a mia madre, alla *mama Angiolina*. ”

Guido, intervista all'Archivio storico della Camera del Lavoro, luglio 1985

Quattro uomini liberi

Carlo, Mauro, Pierino, Guido Venegoni

GLI INIZI
DEL NOVECENTO

GLI ANNI
DELL'ANTIFASCISMO

TUTTI
NELLA RESISTENZA

IL
DOPOGUERRA

Mostra a cura di
Marina e Dario Venegoni

Promossa da
ANED - ANPI - ANPPA - CGIL -
Camera del Lavoro Metropolitana
di Milano - Famiglia Venegoni

In collaborazione con
Archivio del Lavoro - Sesto San Giovanni

Grafica di
Franco Malaguti, Marco Micci
e Isabella Cavasino

Editing
Alessandra Lombardi

Le fonti

Immagini e documenti di questa mostra sono in massima parte inediti, e provengono per lo più dall'archivio della famiglia Venegoni.

Alcuni documenti sono copie degli originali custoditi presso l'Archivio di stato di Roma. Altri provengono dal fondo Venegoni depositato presso l'ISEC di Sesto San Giovanni. Altri ancora dall'Archivio del Lavoro della CGIL di Sesto San Giovanni. Il giornale *Portolongone* è del Centro Piero Gobetti di Torino. La scacchiera costruita da Carlo Venegoni è di Emilio Squarzonei.

Milano, maggio 2002

Le immagini

Alcune immagini sono state tratte dalle riviste:

- *Il calendario del popolo*,
- *Il Lavoro*, giornale della CGIL
- *Triangolo Rosso*, organo dell'ANED

e dai volumi:

- *Storia fotografica del lavoro in Italia 1900-1980 I*, a cura di Aris Accornero, Uliano Lucas e Giulio Sapelli, De Donato, Bari 1971
- *L'Unità 1924-1974*, a cura di Aldo Natoli, Editori Riuniti, Roma 1974
- *Legnano nella Resistenza*, a cura di Giorgio D'Ilario e Giuseppe Bruno, Edizioni Landoni, Legnano 1975
- Camilla Cederna, Marileca Somaré e Martina Vergani, *Milano in guerra*, Feltrinelli, Milano 1979
- AA. VV., *Storia fotografica del Partito comunista italiano*, Editori Riuniti, Roma 1981
- Pietro Macchione, *Alle origini del movimento operaio nell'Alto milanese (1883-1889)*, a cura della CGIL Comprensorio Busto-Legnano, Varese 1985.
- *Il Lavoro della Confederazione*, a cura della CGIL, Mazzotta, Milano 1988
- AA. VV., *I fratelli Venegoni e la Resistenza operaia nel Legnanese*, a cura di CGIL, SPI-CGIL e Auser Ticino-Olona; Magenta 1994
- *Storia fotografica della Resistenza*, a cura di Adolfo Mignemi, Bollati Boringhieri, Torino 1995
- *Storia fotografica della Repubblica sociale italiana*, a cura di Giovanni De Luna e Adolfo Mignemi, Bollati Boringhieri, Torino 1997
- Luigi Martini, *Il lavoro ha valori manifesti*, Ediesse, Roma 2001